

Italia cantiere aperto

Bilancio in chiaroscuro dopo due gare

Prandelli soddisfatto a metà dopo il pareggio con la Bulgaria e la vittoria di misura su Malta. Molti esperimenti, davvero pochi quelli vincenti

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

INNANZITUTTO I NUMERI: QUATTRO PUNTI, IL PRIMO POSTO NEL GIRONE DOPO DUE PARTITE, 4 GOL FATTI, 2 SUBITI. Bottino buono, non esaltante, tutt'altro che disastroso per la nazionale di Cesare Prandelli dopo le prime due partite di qualificazione a Brasile 2014 contro Bulgaria e Malta. Pareggiare in Bulgaria non è un disonore - però due gol presi sono troppi -, vincere di due con Malta è il minimo sindacale, ma non il minimo storico: nel dicembre del '92 Sacchi vinse 2-1 sugli isolani, in una partita passata alla storia come l'ultima in azzurro di Gianluca Vialli. Palese però, dopo il match di Modena, l'insoddisfazione di Prandelli: «Dobbiamo ritrovarci, e ritrovare quelle certezze che avevamo, il gioco e l'entusiasmo soprattutto». 180 minuti in affanno costante, senza una parvenza di idea, con parecchi uomini fuori fase e probabilmente ancora a corto di minuti giocati sono il povero spettacolo mostrato dall'Italia nelle due partite settembrine, le prime ufficiali dopo l'Europeo. «In questo mese - analizzava il ct - storicamente soffriamo molto, molti ragazzi non sono ancora al top della forma».

Già, la vera Italia è già un ricordo piuttosto lontano. Due partite e tre moduli diversi (3-5-2, 4-2-3-1 e 4-3-3) sono decisamente troppi, anche per una squadra abituata, come dimostra l'ottimo Europeo, a metamorfosi repentine, a cambi improvvisi di assetto. Gli uomini a disposizione di Prandelli erano, eccetto Balotelli e Chiellini, il meglio che il calcio italiano può attualmente offrire. Ma in campo hanno regnato per larga parte dei 180 minuti confusione, approssimazione e improvvisazione. Male, nonostante il gol prodotto, la coppia d'attacco Osvaldo-Destro, mai davvero omogenea, per troppi minuti vista al centro a litigarsi la posizione. Male, anche a giudizio del ct, Diamanti nel ruolo di trequartista. Piuttosto duro a fine partita Prandelli: «Io non voglio più trequartisti in squadra, non mi interessa quel tipo di giocatore, ma uomini capaci di attaccare lo spazio, di andare in profondità, di creare superiorità». Non polemica, ma velatamente stizzita la risposta del fucoso numero 23 del Bologna: «Non avevo spazio in quella difesa "vigliacca", ci marcavano a uomo, non ci facevano respirare, non ci permettevano di costruire. Potevo fare meglio, è evidente. Se ho perso un'occasione? Questo deve dirlo lo staff tecnico». Il "mai più" di Prandelli sui trequartisti dimostra la tendenza del ct a un gioco d'insieme, basato sul movimento, sugli scambi e non sulle trovate estemporanee del singolo. Meglio di Diamanti, anche se in una posizione simile, ha fatto nel secondo tempo modenese Lorenzo Insigne, più dinamico, anche più voglioso probabilmente di guadagnarsi spazi e scalare posizioni. La coppia d'attacco, aiutata dal movimento del napoletano, si è mossa meglio. A quel punto la squadra era passata al 4-3-3, con Destro largo e Osvaldo (e poi Pazzini) a fare da boa al centro. Scarso, poi, nei 180 minuti il contributo dagli esterni: Maggio lontano da Napoli è un altro giocatore, Giaccherini nella Juve non fa quasi mai tutta la fascia, Cassani male contro Malta, Abate e Balzaretti erano out, si è salvato, gol a parte, solo l'esordiente Peluso. Contro Malta, con una squadra chiusa a tripla mandata, l'abbiamo buttata troppo spesso lunga, sperando nella carambola, nel colpo d'istinto. Gioco quasi zero, spettacolo inesistente.

L'analisi del giorno dopo di Prandelli è impastata di buoni propositi: «Siamo ancora un cantiere aperto, troppa gente non era al cento per cento. Da ottobre dovremmo cercare di proporre un gioco piacevole, spettacolare, dovremmo provare a osare di più». Lo spettacolo, parola storica...

La coppia Destro-Osvaldo non ha convinto, bocciato Diamanti trequartista. Condizione ancora scarsa

mente quasi del tutto sconosciuta alla nazionale italiana, dunque come obiettivo. Il tempo però, come ricorda il ct, «è poco, troppo poco». Poco lo spazio da qui a ottobre, quando affronteremo l'Armenia in trasferta (il 12) e la Danimarca in casa (il 16), pochissime le ore di lavoro sul campo per Prandelli con gli azzurri alla vigilia delle due partite. Impensabile vedere una nazionale tutta velocità, scambi, spettacolo e gol. Ci provò Sacchi, e si scontrò contro il naturale limite di ogni ct, proprio il tempo. Del resto ricavare una finestra nel calendario per gli stages pare impossibile, convincere le società a rinunciare a qualche spazio per il bene della nazionale ancor più impossibile. Accontentiamoci allora, come sempre, di un'Italia che vince - o al peggio pareggia - senza convincere.

E "accontentiamoci" di guidare la classifica di un girone molto difficile, l'unico con tre squadre reduci dagli Europei - Italia, Cechia e Danimarca -, più una outsider come la Bulgaria, spesso vista ad alti livelli, la pericolosa Armenia e Malta, allenata da un italiano, Ghedin. Abbiamo cavato quattro punti dal nostro peggio, anche questo è un merito, in attesa che rientrino Balotelli, Chiellini e De Rossi, punti fermissimi del ct, che tornino entusiasmo, grinta e voglia degli Europei e che le gambe riprendano a girare al massimo. E, anche e soprattutto, che il campionato e l'Under 21 diano nuovi suggerimenti a Prandelli.

CLASSIFICA GIRONE B

	P	G	GF	GS
ITALIA	4	2	4	2
BULGARIA	4	2	3	2
ARMENIA	3	2	1	1
REP. CECA	1	1	0	0
DANIMARCA	1	1	0	0
MALTA	0	2	0	3

Prossime partite

- 13 ottobre Armenia - Italia (Yerevan)
- 16 ottobre Italia - Danimarca (Milano)

Falcao non si ferma più

La Colombia adesso vola

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

TRENT'ANNI FA DICEVI FALCAO E PENSAVI AL FUORICLASSE BRASILIANO CHE CONDUSSE LA ROMA A UNO STORICO SCUDETTO. Oggi se dici Falcao non pensi ad un grandissimo centrocampista ma (secondo molti) al miglior attaccante che c'è al mondo. Radamel Garcia, difensore colombiano di buon livello negli anni Settanta e Ottanta, volle chiamare il figlio in onore del fuoriclasse giallorosso ma neppure lui pensava di aver dato i natali ad un centravanti che oggi tutto il mondo invidia all'Atletico Madrid.

Soprannominato "El Tigre", Falcao è cresciuto nelle giovanili del Lancers ma è con gli argentini del River Plate che ha conosciuto la grande ribalta. Nel 2009 sbarca in Europa con la maglia del Porto, e la formazione allenata da Villas Boas vince tutto in patria e conquista l'Europa League, grazie proprio a un gol di Falcao nella finale contro i "cugini" del Braga. In estate viene avvicinato dagli emissari dell'Atletico Madrid che decidono di investire su di lui i 35 milioni incassati dal Manchester City per Aguero (il genero di Maradona) e gli spagnoli fanno un affare clamoroso, perché oggi Falcao ne vale almeno 60. Roman Abramovich avrebbe infatti deciso di spendere questi soldi dopo aver visto l'attaccante colombiano demolire con tre gol nel solo primo tempo il suo Chelsea nella Supercoppa lo scorso 31 agosto a Montecarlo. Ma ormai era tardi perché il mercato stava per chiudere i battenti... Tre mesi prima il colombiano aveva vissuto un'altra notte da favola, stendendo l'Atletico Bilbao nella finale di Europa League, diventando il primo a segnare in due finali consecutive (e con maglie diverse) della vecchia Coppa Uefa.

Il suo sogno ora è arrivare a giocare in Champions, insieme alla possibilità di condurre la Colombia al Mondiale del 2014. Una possibilità sempre più vicina e concreta, perché anche con la propria nazionale Falcao sta facendo mirabile, come ha dimostrato l'ultima settimana. Per lui gol uno più bello dell'altro e prestazioni super che hanno consentito di mandare ko nel giro di quattro giorni prima l'Uruguay vincitore dell'ultima Coppa America (4-0) e poi il Cile (1-3). Destro, sinistro, colpo di testa, tecnica raffinata: al suo repertorio non manca davvero nulla. Uno così avrebbe giocato titolare anche nel grande Brasile di Paulo Roberto Falcao.

SCONTRI GENOA-SIENA

Deferito Preziosi e 16 giocatori del Grifone

Il Genoa, il presidente Enrico Preziosi e 16 giocatori rossoblù sono stati deferiti per la vicenda delle maglie sfilate e consegnate ai tifosi in occasione della partita contro il Siena dello scorso campionato dopo la dura contestazione di un gruppo di ultras. I giocatori deferiti sono Sebastien Frey, Andreas Granqvist, Marco Rossi, Rodrigo Palacio, Giandomenico Mesto, Cesare Bovo, Juraj Kucka, Alberto Gilardino, Davide Biondini, Luis Miguel Pinto Veloso, Jose Eduardo Bischofe, Valter Birsa, Kahka Kaladze, Jorquera Torres Cristobal, Giuseppe Sculli e Luca Antonelli. I fatti risalgono al 22 aprile scorso, quando, in occasione della gara Genoa-Siena, i giocatori genoani si erano tolti le maglie di gioco e le avevano date a un gruppo di tifosi che avevano interrotto il match contestando la squadra e chiedendo la consegna delle casacche. I tesserati sono stati deferiti per rispondere alla violazione dell'art.1 del Codice mentre la società dovrà rispondere per responsabilità diretta.



Cesare Prandelli a colloquio con il capitano azzurro Gigi Buffon durante l'allenamento della nazionale a Medolla. FOTO ANSA